

Bob Corritore

INTERVISTA Non solo musicalmente, ma anche umanamente, Blues di Marino Grandi

Essere un'armonicista, che per giunta non sia anche cantante, non è oggi la professione più facile per un musicista. Eppure per Bob Corritore, il cui cognome non riesce a nascondere le chiare origini italiane, non sembra proprio essere situazione autolimitante. Anzi, abbiamo proprio l'impressione che questa nostra sensazione venga spazzata via dalle sue parole, da cui traspare un'attenzione particolare per i rapporti umani oggi difficile da trovare nel mondo musicale.

Sono nato a Chicago il 27 settembre 1956 e quando ero giovane mi sono trasferito a Nord nei sobborghi, sono cresciuto infatti a Monmouth; Chicago è una città con tante culture, e sono cresciuto col blues. Quando avevo 12 anni sentii una canzone di Muddy Waters e questo mi ha cambiato la vita, al punto che ha segnato l'inizio di un lungo interessamento, tutt'ora in corso, nei riguardi di questa musica. Infatti, quando ascoltai Muddy Waters mi innamorai subito di tutto quello che aveva a che fare con il blues. Comprai un'armonica a bocca, e con il mio primo disco di Muddy sotto il braccio ho iniziato il mio percorso. Nell'area di Chicago puoi trovare blues molto facilmente. Blind Jim Brewer suonava vicino a casa mia il martedì, Muddy suonò alla mia scuola e Otis Rush suonò in un college non molto distante. Grazie a negozi come il Jazz Record Mart di Bob Koester comprai dischi jazz e blues, e tutto all'intorno c'erano attività molto interessanti, come radio e stazioni che trasmettevano musica blues,

con numerosi eventi blues vicino alla North West University al punto che molti altri bluesmen, oltre a Waters, vennero alla mia scuola, tra cui Hound Dog Taylor, Sam Lay, Eddie Taylor.

È stata una fortuna avere questi maestri...

Sì, avevo la sensazione di quanto il blues fosse importante e penso di esser stato molto fortunato a vederli quando ero così giovane, perché negli anni '70 realizzai che tutti quei dischi dei primi anni '50 erano ormai parte della storia. Mi innamorai dell'armonica di Little Walter, e siccome era appena morto sapevo che era un tipo di musica che dovevo vedere, anche perché io non ero in grado di farla così da solo. È chiaro a questo punto che il Chicago Blues mi era entrato nel sangue, e sapevo che quella era la sua vera essenza; comprai quindi dischi di J.B.Hutto, Jimmy Rogers, Big Mama Thornton, B.B. King, insomma amavo il sound del vero blues. Girando nei club vidi anche Howlin' Wolf, The Aces, Koko Taylor, Bob Riedy Blues Band, John Littlejohn, Eddie Clearwater, Carey Bell e molti altri. Ero felice di essere cresciuto in un luogo dove l'ambiente musicale era così interessante. Una cosa mi affascinava molto quando ero giovane: il fatto di avere tutti questi bluesmen nella testa come grandi stelle, ma soprattutto che loro mi permisero di essergli amico e così potevo parlargli. Così divenni proprio un loro

«Blind Jim Brewer suonava vicino a casa mia il martedì...»

grande amico, e loro finirono per essere una parte importante per la mia crescita musicale. Ero arrivato al punto che potevo infatti chiedergli lezioni d'armonica o parlare con Big Walter Horton, e tutto questo era una cosa davvero speciale. La gente iniziava a vedermi come un'armonicista. Iniziai a suonare con molta gente famosa come Lonnie Brooks, Eddie Taylor, Mighty Joe Young, Taildragger, Big Moose Walker, e siccome non riuscivo a crederci mi sentivo privilegiato per questo. Ho avuto grandi maestri e devo loro un ringraziamento speciale. Chicago negli anni '70 era una parte fondamentale del blues, perché molti artisti venivano da lì ed anche molta gente famosa era sempre presente tra il pubblico; era una città speciale e non importa dove io mi trovi nel mondo, ho sempre Chicago con me.

Ad un certo punto hai anche prodotto dei dischi...

Sì è vero. Ho iniziato nel 1979 quando ho fondato la Blues Over Blues Records, etichetta indipendente con cui ho prodotto due LP, che in fondo era anche la mia prima avventura nel mondo degli affari discografici. Cominciai pubblicando "Swinging The Blues" di Little Willie Anderson, a cui affiancai come partner Robert Jr.Lockwood, Sammy Lawhorn, Jimmy Lee Robinson e Fred Below. Nel 1982 pubblicai "Let's Go To Town" di Big Leon Brooks, ed anche nel suo caso scelsi degli accompagnatori di vaglia come Louis Myers, Eddie Taylor, Luther "Guitar Jr." Johnson, Pinetop Perkins, Big Moose Walker, Bob Stroger e Odie Payne. Entrambi i lavori portavano alla ribalta armonicisti poco noti, e purtroppo rimasero le uniche opere che li videro nelle vesti di leader. Più tardi vendetti questi master alla Earwig che li ripubblicò in CD.

Nel 1981 hai lasciato Chicago per l'Arizona, perché?

Volevo andare a visitare mio fratello a Phoenix, Arizona, e i soldi guadagnati con la musica non erano abbastanza. Per cui volevo andarlo a trovare e tornare a Chicago dopo un anno. Avevo fatto un concerto con Louisiana Red a Chicago e lui, dopo che mi ero trasferito a Phoenix, mi chiamò e mi disse che aveva un amico a Phoenix e che quindi voleva venirci anche lui. Così fu. Venne una settimana dopo, e fu mio compagno per quell'anno a Phoenix; diventammo così come una famiglia, suonavamo assieme tutti i giorni. Louisiana Red stette a Phoenix fino al suo tour europeo, dove incontrò sua moglie Dora e si trasferì quindi in Germania. Ma lui sa che la sua casa è ovunque sono io e questa amicizia è durata fino ai nostri giorni, in quanto è come un fratello per me. Io e lui suonavamo prendendo

«Ma lui sa che la sua casa è ovunque sono io...»



Bob Corritore (foto di Marino Grandi)

spunto dalle prime sonorità di Muddy, e tra noi s'era creato un sound perfetto. Dopo la sua partenza, lavorai con molti artisti di Phoenix come Janiva Magness, Tommy Dooks, Buddy Reed ecc. Nel 1984 iniziai uno show radiofonico, che faccio ancora oggi, ora su KJZZ. Nel 1986 Chico Chism venne a Phoenix per 6 mesi, e così collaborammo insieme in molte sessioni. Nel 1991 aprii The Rhythm Room, e il locale divenne un modo per combinare le cose che amo fare. Era un modo per prendere gli artisti che amavo da Chicago e da altre parti, e farli venire lì per fare delle sedute di registrazione con il mio amico Chico, con cui in realtà divisi vent'anni della mia vita. Durante gli anni '80 la mia famiglia si trasferì a Phoenix: i miei genitori, mio fratello, mio zio e quindi... rimasi a Phoenix che in fondo, mi sono accorto, è una città che fa per me.

Big Walter, era un grandissimo musicista, per me è il miglior armonicista; cosa ne pensi di lui? Sia come uomo sia come musicista, visto che l'hai conosciuto di persona.

Big Walter era davvero incredibile. Sono stato un privilegiato ad averlo visto almeno un centinaio di volte a Chicago, ed ero stupefatto ogni volta che lo sentivo. Aveva un tempismo meraviglioso, e c'era una logica nel modo in cui suonava. Io mi sedevo e mi sentivo come se fossi ancora a scuola ogni volta che suonava Big Walter! La prima volta che lo vidi suonava in Maxwell Street, a Chicago, poi l'ho visto in alcuni club a Phoenix; a volte andai a prenderlo e ricevetti alcuni consigli sull'armonica da lui, ma non era il tipo d'uomo che ti dava consigli sull'armonica, ma se gli stavi attorno avevi lezioni di armonica perché così potevi vedere come lui riusciva a fare certe cose! Big Walter era una persona piuttosto tranquilla e timida, che non ha mai chiamato nessuno col suo nome, perché credo fosse troppo difficile per lui ricordarselo, ma chiamava tutti "Grandpa" o "Old-Geezer", ma ti avrebbe riconosciuto, detto ciao e stretto la mano, e alcune volte sarebbe dipeso più da te che da lui aprire la bocca. Big Walter era un uomo veramente di poche parole, lasciava che l'armonica parlasse per lui.

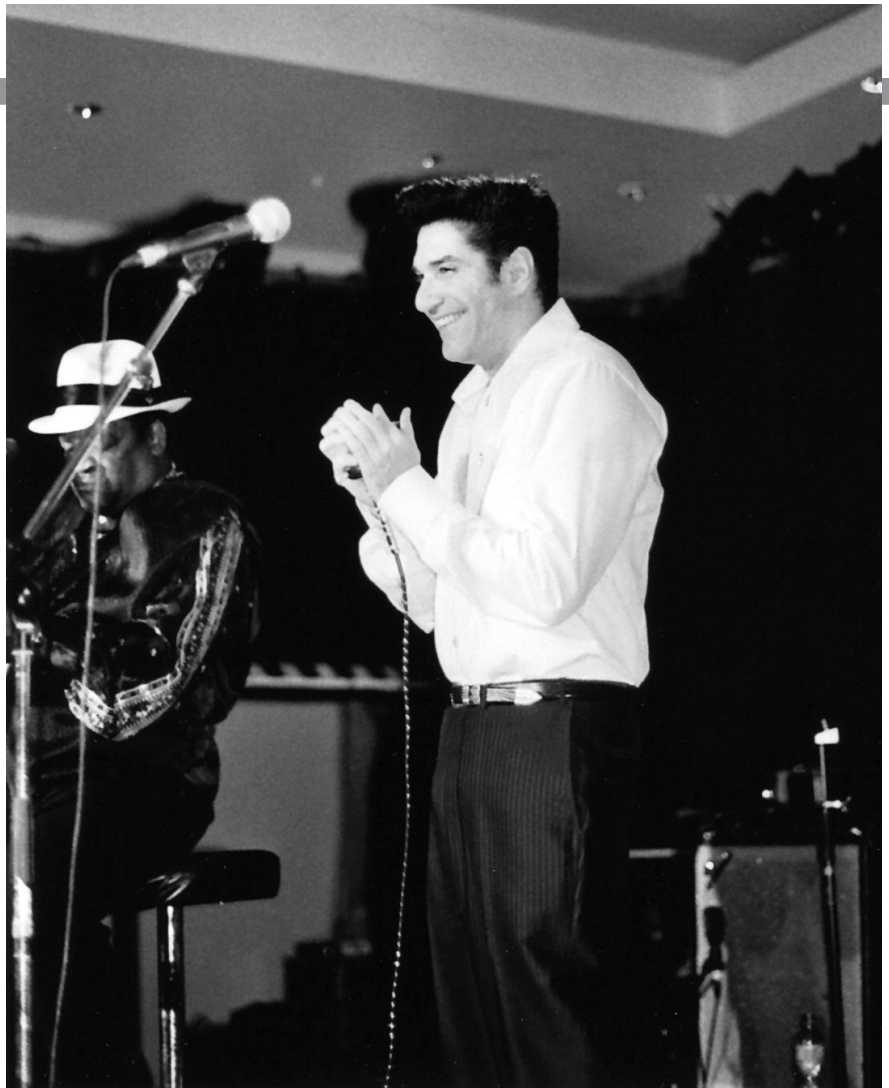
Il disco "All-Star Blues Sessions" è un disco molto interessante perché tocca molti modi di fare blues; essendo presente Robert Lee Burnside, volevamo sapere cosa ne pensi di lui.

Robert Lee è stato un campione del blues, uno dei più grandi rappresentanti del Mississippi Sound. Era un uomo molto timoroso, abbiamo trascorso molto tempo assieme, il mio club era sempre aperto per lui e per chi ci volesse suonare; lui ci passava regolarmente e noi abbiamo fatto dei dischi assieme: la *title-track* era "Come On In". L'abbiamo registrata live al The Rhythm Room, e andò in onda nel mio show radiofonico. Lui è stato un miracolato del blues, perché quando arrivò aveva fatto pochissimi dischi e la gente non lo conosceva affatto, ma aveva una forte presenza e un gran carattere nel blues in grado di catturare il cuore di tutti. Dovevamo suonare un week-end e lui riempì il locale. Lo abbiamo fatto due volte all'anno per molti anni. Prima di andare a suonare in qualche città, faceva uno show sul pullman o per gli ospiti. È sempre stato buono con me, ed abbiamo spesso mangiato insieme e condiviso molti momenti felici. Era grandioso, ma credo che per molti giovani lui sia stato il link necessario per arrivare alle vere tradizioni del blues.

«... (Big Walter Horton) lasciava che l'armonica parlasse per lui»

Un altro disco registrato nel tuo club in futuro...

Sì, anche se non ho proprio dei piani al riguardo. Ora il locale ha 18 anni e cre-



Dave Riley, Bob Corritore (foto di Marino Grandi)

Ora... dopo aver parlato di molti musicisti, parliamo di Bob Corritore. Nel 2004 hai incontrato Dave Riley e messo in piedi un duo: Bob Corritore e Dave Riley; hai dato alle stampe due dischi e adesso cosa vedi nel futuro di Bob Corritore?

Dave Riley e io siamo buoni amici. Lui ora vive a Phoenix d'inverno, a 3 isolati da casa mia, e d'estate vive a Chicago. Siamo talmente amici che se continua così ci sposeremo! Ahahah! Ovviamente sto scherzando! Lui fa cose senza di me e io ne faccio senza di lui, ma quando siamo assieme è speciale! Abbiamo fatto due dischi e siamo orgogliosi dei posti dove li abbiamo fatti, abbiamo viaggiato per il mondo e suonato assieme. Quando faccio spettacoli con lui so che faremo un grande show e che suoneremo canzoni meravigliose. Quello che amo di lui è che la musica che suona naturalmente è perfetta per l'armonica, e abbiamo sviluppato un sound assieme che sembra essere la rappresentazione di entrambe le nostre personalità. Lui viene dalla campagna e io dalla città e in questo modo ci bilanciamo, ci nutriamo a vicenda; tra la nostra amicizia e l'amore per le tradizioni blues abbiamo formato un legame che vedo durare una vita, e allo stesso tempo entrambi portiamo avanti altri progetti, ma credo che prendendo le nostre parti il mondo ci farà andare avanti con lui.

«Lui (R.L. Burnside) sia stato il link necessario per arrivare alle vere tradizioni del blues»

do che prima dei suoi 20 faremo un *celebration record*. Ho un sacco di registrazioni live, realizzate nel club, che non sono ancora uscite e c'è ancora molto da fare (Paul Oscher, etc.). Ho persino numerose tracce che magari verranno messe su

un'antologia, anche se vorrei lavorare con molta altra gente e quindi, forse, sarò molto impegnato nei prossimi anni. Ci sono parecchie opportunità per fare grandi cose, e cercherò di fare del mio meglio sia pure con le mie limitate risorse visto che sono solo; ma sono sicuro che ci saranno altri live dal The Rhythm Room. Anche i Fabulous Thundebirds hanno fatto un numero di registrazioni nel club, ed eventualmente tireremo fuori una *collection*, ma ora che hanno cambiato la *line-up* non so se verrà pubblicato come un disco o come una compilation. Ci sono anche 4 tracce live di R.L. Burnside che possono essere eventualmente pubblicate. Poche cose sono state pubblicate e molte altre rimangono da inserire. Il titolo, per ora, è "Live At The Rhythm Room", ci sono le quattro tracce di R.L. Burnside e c'è anche una sua versione di "Walking Blues" uscita nell'album "Not The Same Old Blues Crap Vol.2" pubblicato a suo tempo dalla Fat Possum.

Ok, vorrà dire che aspetteremo altri 2 anni.

Non dipende da me, quanto da chi ha i master, perché in effetti saranno più che altro loro a decidere quando pubblicare il materiale.

(Intervista realizzata a Lucerna il 13 novembre 2009 - traduzione di Gianluca Motta)